82 (723)

Omaggio sentito dell'A

RICCARDO TRUFFI

Dall'Archivio del Conte Luchino Dal Verme

Lettere di S. A. R. Tommaso di Savoia, Duca di Genova, e di S. A. R. Elisabetta, Duchessa di Genova Madre

Estratto dal *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*
Anno XXXIV, Fasc. I-IV, 1934 XII

PAVIA
Tipografia già Cooperativa
1934 - XII

PROVINCIA DI TORINO

BIBLIOTECA

MV. - b - 2745

Copia del telegramma di S.A.R. il Duca di Bergamo, da Bormio il 23 luglio 1934-XII:

Al prof. R. Truffi - Provveditore Studi Milano

Molto grato per copia inviatami interessantissimo suo articolo che ho molto apprezzato, la ringrazio vivamente per gentile pensiero et le porgo mio cordiale memore saluto.

Adalberto di Savoia Genova

Copia di telegramma del Segretario particolare del Capo del Governo:

S. E. Capo Governo ringrazia vivamente gradito omaggio suo articolo storico

Segret. part.re Sebastiani

26 luglio 1934-XII

RICCARDO TRUFFI

Dall'Archivio del Conte Luchino Dal Verme

Lettere di S. A. R. Tommaso di Savoia, Duca di Genova, e di S. A. R. Elisabetta, Duchessa di Genova Madre

Estratto dal *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*
Anno XXXIV, Fasc. I-IV, 1934 XII

PAVIA
Tipografia già Cooperativa
1934 - XII

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Dall' Archivio del Conte Luchino Dal Verme

Lettere di S. A. R. Tommaso di Savoia, Duca di Genova, e di S. A. R. Elisabetta, Duchessa di Genova Madre

I.

Nel gennaio del 1866 prendeva servizio nella Casa Ducale di Genova, quale ufficiale d' ordinanza e precettore di S. A. R. il Principe Tommaso, il conte Luchino Dal Verme, capitano di Stato Maggiore. Lo designavano, all' alta e delicatissima carica le doti egregie dell' anima, l' indole seria e meditativa, la bella e varia cultura, di cui già aveva dato prova nell' insegnamento impartito nella Scuola militare di Modena, il nome illustre, ed anche, soprattutto, il suo recente passato di valoroso combattente.

Il Dal Verme, infatti, volontario nella guerra del 1859, e promosso ufficiale sul campo, era insignito di Medaglia d' argento al valor militare per il coraggio dimostrato alla testa de' suoi soldati nel fatto d' armi di Mola di Gaeta (1).

E il Principe, che aveva allora tredici anni, sentì subito per il suo precettore viva deferenza, che si tramutò in seguito in riconoscente cordiale amicizia, tale conservandosi sempre.

(1) Altra medaglia d'argento al valore militare si meritò nel 1866 per essersi molto distinto nei combattimenti di Borgo e di Levico.

Al compito affidatogli il Dal Verme si dedicò con entusiasmo, con dedizione di tutto se stesso, con devozione profonda, direi quasi commovente. Egli poteva affermare più tardi, « con animo orgoglioso e lieto », di avere per il primo bene conosciuto le vere attitudini dell' augusto giovinetto e di essere stato « il solo a metterlo sulla via della Marina ». E, con reverente amore, si augurò, quando il Principe vi ebbe meritamente raggiunti i più alti gradi, che, nell' interesse del Paese, fossero opportunamente valorizzate — come furono anche in occasioni di altissima importanza politica — le sue ottime qualità di Principe e di Marinaio.

Quando il Duca fu mandato alla scuola di Harrow, in Inghilterra, il suo devoto ufficiale d' ordinanza lo seguì, come pure dieci anni più tardi gli fu vicino nella campagna di mare da lui compiuta al comando della Corvetta « Vettor Pisani », con la quale recò, ben disse alla Camera S. E. Giuriati, « nei paesi dell' estremo Oriente la bandiera del giovine Regno, sollevandole intorno echi di gloriosi ricordi e simpatia profonda ».

Di tale campagna, o meglio della prima parte di essa, il Dal Verme narrò la storia in un bel volume edito dallo Hoepli, nel 1882, che ebbe molti lettori e la fortuna di una seconda edizione (Treves 1885) (1).

---

(1) Il volume si intitola *Giappone e Siberia*, e consta, nella edizione Hoepli, di pagine 553, in 8°. Le prime 316 pagine contengono la cronistoria della campagna sulla " Vittor Pisani „ in India, in Cina, nel Giappone, (dal marzo 1879 al marzo 1880).

Nelle rimanenti pagine si narra il viaggio fatto dal Dal Verme, da solo, attraverso la Siberia, da Vladivostok a Pietroburgo, terminato nell' estate del 1880.

La " Vettor Pisani „ dalla primavera del 1880 navigò ancora per 18 mesi, e ritornò il 20 settembre 1881 a Venezia, donde era partita il 31 marzo del 1879.

Conviene pure qui ricordare che non soltanto il Duca, ma anche l'augusta sua Casa, nutrì per il Dal Verme sentimenti di cordiale estimazione (1).

---

(1) Il Conte Luchino Dal Verme, che era nato in Milano il 1838, ebbe a percorrere una bella e ben meritata carriera: Maggiore in Fanteria, e poi nello Stato Maggiore, dal 1872 al 1876, tornò nel gennaio del 1877 al servizio del Duca quale Aiutante di Campo. Tenente Colonnello nel 1878, fu Capo di Stato Maggiore della Divisione di Brescia; al principio del 1881 dovette poi lasciare il servizio presso il Duca per compiuto quadriennio.

Promosso Colonnello nell'arma di Fanteria, ebbe il comando del 69° Reggimento nel 1882, e ritornò poscia nel Corpo di Stato Maggiore, addetto al 19° Corpo d'Armata. Fu nominato Maggior Generale nel 1890, e Deputato al Parlamento Nazionale prima dal secondo Collegio di Pavia per la 17ª e 18ª Legislatura, e quindi da quello di Bobbio dalla 19ª sino alla sua morte (marzo 1911), sempre con votazione unanime. Tenente generale nel 1896, fece parte del Governo, dopo la sventura di Adua, in qualità di Sottosegretario di Stato nel Ministero della Guerra affidato al Generale Ricotti.

Ebbe il Comando delle Divisioni militari di Catanzaro e di Napoli, e poi di quella di Novara, e si ritirò volontariamente a vita privata nel 1898 perchè, come egli disse in una sua lettera agli elettori, si era dovuto convincere che " era molto difficile conciliare l'adempimento dei doveri del Comandante d'una Divisione Militare coi doveri del Deputato, quando questi si intendono nella pienezza del loro significato „.

Fu uno dei più apprezzati nostri Generali e dei più autorevoli Deputati per la grande competenza, per la rettitudine somma: fu anche Vicepresidente della Società geografica e scrittore di argomenti militari e storico-geografici, lodatissimo per la profondità congiunta con la acutezza e la genialità, per la vasta e compiuta informazione, per la conoscenza diretta di paesi, di uomini, di avvenimenti.

La *Nuova Analogia* lo ebbe per più anni collaboratore fedele e apprezzato.

Dalla sua nobilissima vita amo qui ricordare due atti che ogni italiano sente di dovere ammirare.

Nel 1909, in un suo magnifico discorso tenuto alla Camera dei Deputati in difesa del nostro Esercito, insorse coraggiosamente contro coloro che osavano proclamarsi senza Patria, e lo fece con parola di commossa eloquenza: " È trascorso esattamente mezzo secolo, egli diceva, da quando passai il Ticino, per andare a vestire la divisa del soldato piemontese. Andavo incontro all'ignoto: potevo anche

II.

Una copiosa raccolta di lettere e di documenti ad esse uniti, ora conservati dall' egregio nipote di Luchino Dal Verme, il Conte ing. Luigi, che sento di dovere anche pubblicamente ringraziare per averli messi con gentile pensiero a mia disposizione, comprova tali rapporti. La loro pubblicazione integrale non può per ora essere fatta, ma il trarre dalle corrispondenze della Duchessa e del Duca brani e accenni che servano a mettere in luce sempre più viva le due belle figure, e a meglio chiarire e documentare taluni fatti e avvenimenti storici, mi è sembrato compito, anch' oggi, simpaticamente opportuno.

Alle lettere, dirette tutte al Conte Dal Verme (41 di S. A. R. la Duchessa Elisabetta, e 82 di S. A. R. il Duca Tommaso), sono allegati, tra l' altro, tre rapporti inviati dal Dal Verme al Comandante Generale il Corpo di Stato Maggiore dell' Esercito, di cui due da bordo della « Vet-

---

rivedere quel che avevo veduto nel 1848, il ritorno degli austriaci; ed io, nato e cresciuto suddito austriaco, lo temevo.

Tutto potevo aspettarmi, ma non immaginavo mai allora che potesse venire un giorno in cui italiani, figli di coloro che avevano scacciato lo straniero, avessero il triste coraggio di proclamare che, se lo straniero tornasse a invadere il suolo della Patria essi lo lascerebbero invadere perchè per essi la Patria non esiste (*Vive approvazioni ed applausi*) „.

L' altro fatto ci fece conoscere Luigi Luzzatti in un suo bell'articolo pubblicato nel *Corriere della Sera* del 27 giugno 1915, intitolato: *Un episodio patriottico della Deputazione veneta, che ora si può narrare*. La predetta Deputazione, volendo, alcuni anni innanzi, fare indagini sulle condizioni difensive della nostra frontiera orientale, da esporsi in un memoriale che doveva essere presentato alla Commissione di inchiesta per l'Esercito, allo Stato Maggiore e al Governo, si giovò molto dei consigli del Generale Dal Verme, " il quale, scrive il Luzzatti, congiungeva il più puro patriottismo alla sicura competenza tecnica. *Era un santo laico e sapiente* „. Il Dal Verme aveva raccolto i dati più compiuti al di qua e al di là della frontiera.

tor Pisani » ; e pertanto è da presumersi che questi ultimi siano stati compilati con l'approvazione di S. A. R.

Le lettere della Duchessa possono dividersi in due gruppi distinti: il primo riguarda quasi esclusivamente la nota candidatura del Principe Tommaso al trono di Spagna (1869), e consta di sette lettere, cui altre sono unite di altre persone, trattanti tutte lo stesso argomento; il secondo gruppo è composto di scritti di indole domestica e personale.

È opportuno che diciamo anzitutto del primo, anche per la importanza storica del fatto cui si riferisce (1), e che si lasci la parola allo stesso Dal Verme, il quale in una sua pregevole Nota autografa del 1910 così ne scriveva:

« Dell'augusta Donna, che nata Principessa tedesca nel 1830, si è fatta Principessa Italiana, non si ricorda in Italia il contegno tenuto nel 1869, allorchè al figlio suo, il Principe Tommaso, in educazione in Inghilterra, si era offerto il trono di Spagna.

« Il Pubblico ignora con quanta persistenza, con quale energia essa abbia lottato per evitare al figlio e si può dire anche al Paese, legato alla gloriosa antica Dinastia, una serie di guai.

« Il solo superstite che lo sa, perchè si trovava in quel tempo presso il Principe, e perchè conserva ancor oggi, dopo quarantun anno, le lettere della madre sono io . . .

---

(1) Su di esso può leggersi un articolo pubblicato nella *Lettura* del 1° agosto 1915 da O. F. Tencaioli, con diligente documentazione tratta dagli archivi del Ministero degli Esteri, nonchè dalle carte conservate dalle famiglie Corti e Cerruti, cui appartenevano i due Ministri d'Italia a Madrid nel 1867-69 e nel 1869-70.

« Il 1° giugno del 1869 si presentava al Principe Tommaso, venuto dalla scuola di Harrow a Londra, il signor Montemar, (1) accompagnato dal nostro Incaricato d'affari, conte Maffei.

« Allo inviato Spagnolo che fece formale offerta della Corona, rispondeva il giovane Principe leggendo alcune parole state preparate d'accordo col conte Maffei, che rappresentava il Governo Italiano. Il Principe aveva letto che, se dovesse ascoltare i propri sentimenti, ricuserebbe l'offerta, ma che in caso di tanta gravità avrebbe obbedito agli ordini del Re.

« Tosto che la madre venne di ciò a conoscenza, scrisse al Re osservando che, le cose essendo avvenute così precipitosamente, teneva la risposta data da suo figlio come non seria e non pregiudicante i suoi interessi.

« Intanto giunse alla Duchessa a Stresa una lettera del Principe, desolatissimo dell'avvenuto, irritato del modo col quale era stato spinto a rispondere affrettatamente come aveva risposto. (Si ricordi che il Principe aveva allora quindici anni).

« Ai primi di giugno io non ero in Inghilterra e fui invitato a ritornarvi senza indugio. Passai da Stresa, a prendere gli ordini da S. A. R. la Duchessa, la quale mi intrattenne a lungo sull'argomento che la eccitava in modo singolare.

« Ricordo che fra le altre cose ebbe a dirmi che le si era fatta anche l'offerta di accompagnare il figlio a Madrid col titolo di Regina Madre; al che aveva risposto di conoscere abbastanza la storia per non lasciarsi adescare da simili offerte.

---

(1) Francesco Montemar era Ministro di Spagna a Firenze e caldo fautore di una candidatura italiana al trono del suo paese.

« Giunto a Londra, vi ricevetti dalla Duchessa una prima lettera delle otto che conservo di quei tempi turbinosi (1).

« Era da Schwalbach, in data 20 luglio (1869) e vi trovo sull'argomento queste parole: « Je n'ai plus rien entendu de la fameuse histoire d'Espagne. Dieu veuille qu'on n'entende plus du tout parler, quoique j'en doute. J'ai aussi... recommandé à Thomas d'éviter toute conversation sur ce sujet et de répondre *non sense* à ses compagnons quand'ils faisaient des allusions à cela. ».

« Il non essersi più parlato della faccenda per quasi due mesi, evidentemente dimostrava che l'opposizione recisa della madre doveva avere assai influito sul lasciare illanguidire la candidatura. Ma i fautori di questa non vi avevano ancora rinunciato.

« Fortunatamente era giunto alla Legazione a Londra il titolare, Carlo Cadorna, il quale, posto da me al corrente del vero stato degli animi della madre e del figlio, presso il quale io mi trovavo da tre anni, fece conoscere al Governo le vere intenzioni del Principe, conformi al pensiero della Duchessa.

« Su di ciò tengo una lettera di S. A. R. da Stresa, in data 2 ottobre 1869, di quattro pagine di scrittura fitta, nella quale si felicita del buon avviamento delle cose, e dice tra l'altro: « Du gouvernement je ne sais rien, car il n'a jamais fait la moindre démarche pour m'en faire savoir quelque chose. Dans tout cela j'ai une satisfaction, c'est que tout le monde me donne raison ». E finisce la lunga lettera così: « Rappelez-vous

---

(1) Le lettere dovettero essere veramente otto, ma ce ne sono pervenute solamente sette come é detto poco addietro.

de faire courage à Thomas en cas qu'on le fasse interpeller, d'être aussi franc qu'il a été avec Cadorna ».

« Seguono altre lettere. In una da Stresa del 18 ottobre si scorge il timore della Duchessa che si abbia a ritornare sulla candidatura che pareva tramontata. Nella penultina lettera della serie, del 26 ottobre, mi diceva del colloquio avuto col Ministro Cadorna, venuto da Londra per informarla dello stato della questione. S. A. R., pur essendo lieta delle speranze nutrite dal Ministro, scriveva così :

« Il espère beaucoup qu'on ne parle plus de ce malheureux projet; mais pourtant depuis deux jours je me remets à craindre, car même les gazettes espagnoles paraissent croire la candidature de Thomas très-sérieuse et probable. Mon Dieu ! quand est-ce qu'on pourra une fois vivre tranquille ! ce n'est plus vivre quand on doit craindre continuellement ».

L'ultima lettera (del 31 ottobre, da Stresa) rivela nuovi timori :

« J'ai bien peur depuis quelques jours, car les dernières nouvelles sont graves. Il n'y aura en cas de décision qu'une chose qui pourra nous sauver, c'est que Thomas soit inébranlable et dise toujours et à tous *non*. Dites-le lui bien de ma part ».

A questo punto si interrompe la narrazione del Dal Verme, senza concludere, ma la conclusione si ha in altro foglietto, scritto più tardi, subito dopo la morte della compianta Duchessa, della quale ci offre un ritratto molto bello e sentito, che poteva essere tratteggiato soltanto da chi aveva avuto per molti anni vera dimestichezza con l'augusta Signora.

È pagina di felice rievocazione e di viva ammirazione. Eccola:

« Rivedute le lettere di S. A. R., delle quali ho tolto i brani che ho trascritto nella lingua in cui allora mi scriveva (in progresso di tempo mi scrisse in italiano), mi confermo nella convinzione che fu l'ostinazione ferma, persistente, energica della madre che fece abortire quel progetto, il quale venne poi definitivamente abbandonato all'arrivo alla Consulta del marchese Visconti-Venosta, in seguito alla caduta del Ministero Menabrea, nel dicembre 1869.

« Era infatti la Principessa Elisabetta dama di carattere fermo, rigido, si può anche aggiungere; fermezza e rigidità che si manifestavano nelle forme esteriori, pur non venendo in Lei meno la più corretta cortesia con tutti, commisurata però non tanto a seconda della posizione delle persone a cui si rivolgeva, quanto al grado di intimità nel quale con le singole persone si trovava. Fu severa educatrice dei figli, e il risultato lo ha luminosamente dimostrato. Precisa in ogni suo atto, leggeva molto, ad ore fisse, ogni giorno.

« Figlia di Re, serbò inalterato il contegno di Principessa.

« Ebbe pure dal padre, Giovanni di Sassonia (illustre traduttore della *Divina Commedia*), l'eredità dell'amore agli studi letterari e della storia, della storia moderna in ispecie, che conosceva alla perfezione.

« Aveva poi una qualità preziosa, che nei Principi vale più che in altri: di dire il suo pensiero senza restrizioni e senza sottintesi, persino talora crudamente, e quando sapeva di non poterlo dire apertamente, taceva. È scomparsa con Lei una nobilissima figura di Principessa che, venuta dall'Allemagna sposa ad un valoroso Principe da

poco reduce dai campi di battaglia nei quali si era coperto di gloria, allietò della sua presenza il Palazzo Chiablese a Torino per oltre sessant'anni. E durante sessant'anni ha vissuto la vita italiana, dividendone le gioie e i dolori. Gli italiani debbono conservarne venerata memoria » (1).

---

(1) È caro poter oggi ricordare, nei riguardi della Duchessa, quello che, subito dopo il suo fidanzamento con S. A. R. il Duca di Genova, scriveva, alla vista del suo ritratto, S. M. Maria Teresa Regina di Sardegna, in una delle deliziose lettere da Lei dirette, durante la campagna del 1848, al figliuolo Ferdinando; è quella del giorno 8 aprile:

" ..... Siccome m'hai scritto che potevo ritirare e serbare il ritratto della tua Sposa, lo mandai a cercare al Ministero ove era stazionario, ed ora lo serbo io con la massima cura. Lo guardai davvero questa volta e trovai che, secondo il ritratto, la tua sposa era molto più grande di quel ch'io la credessi, e che senz'essere bella è piacente e che ha specialmente begli occhi celeste scuro e bellisimi capelli biondo chiaro.

M'hai fatto un grandissimo piacere, mio caro Ferdinando, lasciandomelo guardare e serbare „.

E la contessa di Robilant, Dama di Palazzo devota e affezionata, diceva, a sua volta, in una sua lettera del giorno 11 aprile, al Principe:

" Encouragée par la permission de Votre Altesse Royale, j'ai osé commettre l'indiscrétion de prier la Reine da me faire voir le portrait de Madame la Princesse de Saxe, ce qu'elle a aussi eu la bonté de faire, mais en me recommandant de ne dire à personne que je l'avais vue, ne voulant sons cela pas le montrer, aussi que je n'en parle qu'à Vous Monseigneur, puisque Vous avez eu la bontè de me le permettre. Je l'ai donc trouvée charmante, un ensemble bon et gracieux, et de très beaux yeux, aussi doux que spirituels, de jolis cheveux, un joli teint, enfin un ensemble de l'essentiel agréable; ou et quand se fera ce mariage; que le bon Dieu fasse qu'il ait lieu bientôt, ce sera l'époque de la fin de nos peines, le commencement de notre bonheur à tous, le Vôtre tout particulièrement, ainsi que celui de ceux qui vous sont aussi sincèrement devoués que je le suis, j'ai besoin de penser à ces beaux jours, pour calmer un peu mes inquiétudes présentes „.

Queste lettere sono state pubblicate nella *Nuova Antologia* dell'ottobre 1933-XI.

III.

Quale madre affettuosa Ella sia stata, e con quanto trepida cura, e con quale senso di responsabilità, e nobile e forte intelligenza abbia indirizzata e vigilata l'educazione del suo figliuolo dilettissimo, testimoniano molte delle lettere da Lei inviate al Dal Verme, e particolarmente quelle scritte negli anni nei quali il Principe era, come già si disse, in Harrow per compiervi la sua educazione.

Il distacco era stato da lei voluto, nonostante il dolore del suo animo, per la grande fiducia riposta in quella scuola, ove potevano essere bene studiate ed indirizzate le attitudini del Principe. Il quale aveva anche bisogno, a suo avviso, di vivere e studiare con altri giovanetti, dal cui esempio sarebbe stata destata la sua emulazione, poichè la madre voleva che egli crescesse seriamente istruito e dotato delle migliori doti morali e intellettuali per riuscire (sono sue parole) « utile al Paese », e degno delle opere e dell'esempio del grande suo Babbo, sempre ricordato con ammirazione profonda per il suo ingegno e le sue singolari virtù.

La prima lettera ha la data del 25 febbraio 1869, quando da breve tempo il Principe era in Harrow, ed è in francese, come in questa lingua furono scritte quelle che le tennero dietro fino al 1873; dal 1874 in poi la Duchessa usò la lingua italiana, con minore eleganza di forma e con qualche incertezza sintattica e ortografica, ma sempre con grazia e con vivezza.

Ella stessa riconosceva di essere meno padrona della nostra lingua: « Vous m'excuserez si je réponds à votre lettre italienne si bien écrite, en français, mais il m'est

difficile de bien m'exprimer en italien ayant beaucoup l'usage du style épistolaire français ».

E subito affrontava l'argomento che le stava tanto a cuore, compiacendosi anzitutto che la vita del collegio fosse da tutti riconosciuta adatta al suo figliuolo, e facendo una giusta osservazione: « Quant à ces petits travers et ces gaucheries que vous ne trouvez pas changés, je crois que c'est ancore trop tôt pour voir là-dessus une amélioration après une si courte vie de collège ».

Chiude con apportune raccomandazioni, anche per cose apparentemente di lieve importanza, ma meritevoli di essere rilevate da una seria educatrice; e prega di badare molto a migliorare nel giovanetto la diligenza, l'attenzione, la cura di ogni particolare, l'ordine ecc.

Le stesse osservazioni ricorrono con poche varianti nelle lettere successive: in quella del 20 febbraio 1870, da Stresa, mentre si dichiara lieta delle buone notizie datele sul figliuolo, non tralascia di osservare che le cose non vanno ancora come Ella desidera. E pertanto soggiunge: « Vous prie de lui dire qu'il tâche d'écrire avec un peu plus de soin, tant pour l'écriture que pour son français qui était déplorable ».

Poco più di un anno appresso, e precisamente il 7 marzo, una lettera della Duchessa ci apprende il suo stato d'animo per aver ricevuto dal Dal Verme uno scritto che faceva conoscere aspirazioni e sentimenti a lui con schiettezza confessati dal giovanetto. Del fatto la Madre si compiace, pur non tacendo la sua intima pena; (il *secreto* ci sarà rivelato in altra successiva lettera): e osserva: « Ceci est un grand progrès (di avere il Principe aperto finalmente il suo animo) et pour nous c'est un soulagement de savoir à quoi s'en tenir et ce qu'il faudra faire. Pour moi cette décision détruit bien le rêve de ma vie

depuis la mort de son pauvre père et tous mes plans pour l'avenir, mais n'importe, le principal est que mon fils prenne la carrière qui lui convient le plus et où il aura la chance de se rendre le plus utile à son pays. Je vous suis vraiment très reconnaissante de ce que vous avez *intavolato* cette question ».

Nella lettera del 20 dello stesso mese, la cosa è chiarita.

Sriveva la Duchessa: « Avogrado (1) est parti vendredi 17 et je pense que vous le verrez demain. Il vous apportera le consentement du Roi à ce que Thomas entre dans la marine. J'ai été très contente d'avoir une si prompte et satisfaisante réponse de Florence, mais je vous avoue que j'ai bien de la peine à m'habituer à l'idée de cette carrière. Je crois que c'est pour le mieux, mais de voir mon fils s'éloigner ainsi souvent et pour bien longtemps m'est forte pénible .... »

La lettera che segue è di un anno dopo, e precisamente del 31 ottobre del 1827, da Dresda: il Dal Verme aveva dovuto lasciare la Casa Ducale in attesa, però, di ritornarvi appena gli fosse stato consentito; il che tutti quanti desideravano. Ciò che gli scrisse allora la Duchessa, che gli si dichiarava « affezionata e riconoscente », merita di essere riferito per intero.

« Cher Comte, votre si aimable lettre pour laquelle vous m'annoncez le changement de votre position (2), a fait du bien à mon coeur. Merci pour tous les sentiments d'attachement que vous m'exprimez pour mon cher fils et pour moi et je vous prie de nous continuer toujours ces sentiments et de nous traiter en bon ami.

---

(1) Il Generale Avogrado era allora a capo della Casa militare del Principe.

(2) Doveva certamente averLe annunciata la sua nomina a Maggiore.

C'est avec bien du regret que je vois partir de la maison des personnes que je sais affectionnées à mon fils et qui ont partagé avec moi pendant tant de temps les inquiétudes, les chagrins et aussi les joies de mère.

Jamais je n'oublierai tous les soins que vous avez donné à Thomas et la conscience que vous avez toujours montrée pour remplir vos devoirs. J'espère que vous trouverez votre récompense avec le temps dans la bonne réussite de Thomas ».

Parole che onorano la Donna, che ebbe la bontà di scriverle, e la persona cui erano rivolte.

Poco appresso il Principe lasciava la scuola di Harrow, e fece un lungo viaggio d'istruzione durante il quale potè dare ottima prova di sè, come riconobbe in un rapporto al Ministro il comandante della nave su cui il Duca si era imbarcato: del che molto si compiacque la Duchessa, scrivendone al Dal Verme il 28 dicembre del 1873:

« J'ai eté fort heureuse d'un rapport de Del Santo sur les études scientiphiques et pratiques que Thomas a faites pendant sa navigation et à la fin duquel il le propose, comme assez instruit, pour un avancement. Comme il ne fait pas de compliments, je peux espérer qu'il mérite réellement une promotion ».

Con la successiva lettera, che è del 29 dicembre 1894, la Duchessa incominciò, come già osservammo, a usare la lingua italiana.

Dopo i soliti convenevoli, soggiungeva: « Ha ragione di pensare con compiacenza di aver contribuito a decidere mio figlio a prendere la carriera marittima. Mi persuado ogni giorno di più che è la più adatta al suo carattere, e vedo con vera soddisfazione che ama la vita del marinaio, e che ad essa vi si interessa assai. Spero

che egli si farà onore. Lei vada superbo d'avere contribuito a farlo entrare nella marina » (1).

Non ci soffermiamo sulle lettere degli anni 1875/76 perchè non contengono nessuna nota che meriti di essere rilevata (si tratta di risposte a scritti augurali per la fine o per l'inizio di ogni nuovo anno): nel gennaio del 1877 il Dal Verme ritornava nella Casa Ducale quale aiutante di campo di S. A. R., e continuò in quell'ufficio per i quattro anni prescritti.

Nel 1879 s'imbarcò col Principe sulla « Vettor Pisani », e fece con lui il viaggio in Oriente, di cui dicemmo. E per qualche tempo, naturalmente, la corrispondenza della Duchessa tace, per riprendere più tardi, al ritorno in Europa del Dal Verme.

Ma d'ora in poi le sue lettere o sono in risposta agli auguri devoti, che il conte le inviava alla fine di ogni anno, o toccano argomenti di grande intimità. Soltanto le ultime tre presentano qualche interesse perchè parlano delle ricerche fatte e fatte fare nella biblioteca della Casa Ducale per rintracciare tutti i manostritti (originali o in copia) delle relazioni stese da S. A. R. il Duca Ferdinando sui fatti della guerra del 1848 e del 1849. Alla pubblicazione di quei documenti molto si interessava il Dal Verme; e alla sua ispirazione si deve anche un articolo pubblicato da Pietro Fea nella *Rassegna Nazionale* del settembre 1909 (Vol. 159, anno 21°), intitolato: *Ferdinando di Savoia e la campagna del 1848.*

Con lettere del 29 gennaio e del 15 febbraio 1909 la Duchessa dava notizia e inviava un elenco di tutti i

---

(1) Nel 1884 il Dal Verme, in un'ora di dolorosa amarezza, sentirà il bisogno di proclamare ben alto quanto egli aveva fatto: ne abbiamo già ricordato le parole nella seconda pagina di questo nostro studio.

manoscritti del Duca, sia dei conservati nella detta biblioteca, sia dei non reperibili nella stesura originale; in altra (ed è l'ultima della raccolta e ha la data del 13 ottobre 1909) si dice lieta di aver potuto leggere l'estratto dell'articolo del Fea, trasmessole da Dal Verme, e soggiungeva: « Con quanto interesse ho letto l'opuscolo! Leggendolo mi ricordava dei tempi remoti quando sentivo tanto parlare dal mio defunto Duca sulla guerra, e sentivo i suoi giudizi. Pare impossibile che un uomo così giovane (non aveva ancora compiuto 26 anni) fosse così riflessivo e avesse tanto ingegno. Mi ha fatto tanto piacere che si sia scritto di lui con giustizia. La prego di esprimere al suo amico la mia riconoscenza ».

Con questo ricordo affettuoso, con questa nota nobile, alta e gentile chiudeva l'augusta Signora la sua corrispondenza con il Dal Verme, e chiudeva, pur troppo, qualche tempo dopo, anche la sua vita.

Ma a proposito dello studio del Fea, ho la fortuna di poter qui pubblicare un altro documento, tratto dalle carte del Dal Verme: una lettera cortese e buona di S. M. la Regina Margherita che ringraziava per l'omaggio fattoLe dell'estratto.

Riproducendo lo scritto di S. M., sono certo di far cosa altamente gradita a tutti.

Ecco la lettera:

27 ottobre 1909 da Stresa

Mio caro Dal Verme,

Mi ha fatto grande piacere mandandomi quell'articolo della *Rassegna Nazionale*, perchè quando quell'articolo è uscito ero fuori d'Italia e tornando non avevo avuto il tempo di scorrere i numeri della *Rassegna*, e non l'avevo visto. Mi fa tanto piacere di averlo avuto

da Lei, tanto e da tanti anni affezionato alla nostra famiglia, e che ha dato prova d'un culto per la memoria di mio padre, del quale Le sono profondamente riconoscente. È molto interessante quell'articolo, e leggendo quello che scriveva con tanta onestà, acume e vista lontana mio padre, si pensa che è peccato abbia lasciato questa vita tanto presto! Dimani sono a Stupinigi, lasciando, grazie a Dio, mia madre molto bene.

Addio, mio caro Dal Verme. Le stringo la mano, assicurandola della mia sincera e fedele amicizia.

MARGHERITA (1)

IV.

Le lettere del Principe sono, come ho già detto, in numero veramente considerevole e abbracciano un intero quarantennio; periodo di tempo importante sotto ogni rispetto, che piace oggi rivivere nel carteggio di Chi tante cose e uomini e fatti vide e conobbe, e fu anche di qualche avvenimento attore primo.

Se non che Tommaso di Savoia, se ebbe da natura mente acuta e indole riflessiva, e se fu attento e intelligentissimo studioso di tutto ciò che interessava, in Italia e fuori, la politica e l'economia del suo paese, e particolarmento la sua vita marinara e i progressi militari, e

---

(1) Tra le carte del Dal Verme è anche una busta contenente un foglio intestato alla *Casa di Educazione del Duca di Genova*, che reca la notissima elegia di Tirteo nella traduzione del Rossi: *È bello, è divino per l'uomo onorato.* Il foglio ha nella quarta pagina questa annotazione del Dal Verme; " Scritto dalla Principessa Margherita e dato al Capitano Luchino Dal Verme alla sua partenza da Torino per la guerra del 1866 „. Atto squisitamente gentile, degno della colta e animosa Giovinetta quindicenne.

d'una volta lamentare che non sempre nei suoi scritti tutte le parole erano leggibili, che qualcuna di esse o non era scritta per intero, o era stata per negligenza omessa. Il giovinetto dimostrava di sentire già *quel ch' egli era*, (e la Madre dirà in una lettera che immaginava il suo compiacersene di fronte ai compagni di studio), pur dando prova di grande ossequio alla disciplina, di amicizia per taluno dei condiscepoli, di rispettosa deferenza al suo ufficiale di ordinanza, cui in talune lettere pregava « di aggradire i sensi della sua affezione ».

L' unica nota importante per noi, nella corrispondenza di quel tempo, si incontra nella lettera del 1° marzo 1870; eccola:

« Caro Conte Dal Verme,

La carriera marittima non mi dispiacerebbe, e sarei abbastanza portato a seguirla essendo questo il modo di vivere che dovrebbe piacermi. E anche gli studi sono del mio gusto, quantunque questa mattina fossi nella indecisione se vorrei (sic) lasciare la carriera di terra. La decisione fu che la marina sarebbe la migliore.

Addio, Conte, creda sempre al rispetto di Tommaso di Savoia ».

Onde appare chiaro che il Dal Verme doveva avere nella mattinata interrogato esplicitamente il suo alunno circa la sua predilezione per la carriera di mare, o per quella di terra, e il giovinetto era stato un po' indeciso; più tardi, fors' anche in seguito a quanto gli era stato ripetuto dal Dal Verme, non ebbe più dubbi a decidersi per la marina.

La corrispondenza, che per circa tre anni tace, riprende e acquista interesse, quando il Principe, tornato

in Italia dopo compiuti i corsi di Harrow dovette partire per la ricordata crociera di istruzione.

Sono tre lettere, una da Jokohama, nel settembre 1873, la seconda da S. Francisco, del dicembre dello stesso anno, l'ultima da Montevideo, dell'agosto 1874; e dimostrano nel giovane ventenne le particolari doti di osservazione e di finissima sensibilità politica, di cui già facemmo cenno. Nella prima, dopo di essersi scusato del ritardo a scrivere, assicurando il Dal Verme che si ricorda sempre di lui « con piacere e riconoscenza », e soggiungendo « che il ritardo dipende dal fatto che quando la nave è nei porti si devono fare tante cose, e il servizio prende molto tempo », parla dell'arrivo al Giappone, e continua: « Qui siamo stati ricevuti benissimo. Sono stato a Yedo dove ho alloggiato in un palazzo che il Mikado aveva messo a mia disposizione. Abbiamo ivi passati otto giorni molto interessanti. Ho visto il Mikado e la Mikadessa. Il Giappone *se ne va!* Tutti i dignitari, meno rarissime eccezioni, erano vestiti all'europea. Il Mikado invece e la Mikadessa erano ancora vestiti alla giapponese.

In questo paese la Marina è copiata interamente dalla Inglese: per l'esercito di terra, essendo stati fatti venire istruttori prima dell'ultima guerra, tutto è alla francese. I dottori sono tedeschi. Qui vogliono molto bene agli Italiani perchè non portano via denari, ma ne portano, trattano bene i Giapponesi e non li imbrogliano, come fanno altri. Per esempio, abbiamo vicino una corvetta che una nazione non europea ha venduto ai Giapponesi come nuova; era rotta in chiglia e l'hanno fatta pagare come nuova... Per noi è successo che per la prima volta l'imperatrice siasi lasciata vedere come Imperatrice.

A Jokohama mi venne presentato un indirizzo dai mercanti giapponesi; prova questa delle buone relazioni

tra i due paesi. Il Paravicini (1) mi ha presentato l'indirizzo della Colonia Italiana; v'erano circa 65 nomi.

Qui, con nostro grande stupore, arrivando abbiamo trovato il « Governolo », il quale dopo essere andato in arsenale è partito ».

Ha scarsissimo interesse per noi la lettera da San Francisco, che si restringe a dare brevi notizie del viaggio e del soggiorno, e preferiamo pertanto trascrivere quella che il Duca inviava, di poi, da Montevideo:

« Eccoci giunti a Montevideo ed 80 giorni ci separano ancora dall'Italia. Il nostro viaggio da San Francisco a qua fu discretamente felice..... A Lima feci visita al Presidente. Il nostro incaricato d'affari e la famiglia Canevaro furono molto gentili con noi. La famiglia Canevaro diede un ballo in casa sua, molto bello, degno del vecchio continente.... Di là andammo a Valparaiso e a Santiago. Passammo poi il famoso Capo Horn, terrore dei marinai, che fu però per noi molto felice.

Qui a Montevideo trovammo molti italiani; quando scendemmo in terra per fare le visite al Presidente c'era una tal folla che temevo di perdere le spalline. Il Presidente venne quasi subito a rendere la visita. Andammo a Buenos Ayres sulla cannoniera « l'Ardita », e vi fummo ancor meglio ricevuti quasi che a Montevideo. Le autorità Argentine furono pur esse molto gentili. Per tre giorni ebbi da correre da tutte le parti.

Le scuole italiane sono abbastanza buone e mantengono viva la lingua italiana, chè, se venisse sostituita dalla spagnola, farebbe dimenticare la Nazionalità loro a molti.

---

(1) Console Generale d'Italia.

L' Ospedale italiano è pure bello. Quello che mi piacque anche fu il banchetto della Colonia; 500 coperti, e nessuno o almeno pochi dovettero stare in piedi. In questo momento la Colonia Italiana dà esempio di unione e di sentimenti diversi da quelli che si avevano prima. Un quarto circa della popolazione di Buenos Ayres è italiana, ed è gente che guadagna molto e che potrebbe dar da pensare agli Argentini. Prende poca parte alla politica, e questo se da un lato è un bene, dall' altra è male .....

Presto partiremo per l' Italia ».

Due sole lettere ci sono conservate scritte nel periodo di tempo che precedette il successivo lungo viaggio in Oriente. La prima fu inviata nell' agosto 1875 dalla Spezia, e l'altra nel marzo 1877 da Carloforte.

Dalla Spezia il Duca dava notizie sulle esercitazioni della squadra, e ringraziava di un opuscolo offertogli: « La ringrazio infinitamente per il gentile pensiero che Lei ha avuto di inviarmi quel suo scritto. È la prima volta che la vedo far gemere i torchi. Spero che l' opuscolo sia il principio d' una quantità di altre opere importanti » (1).

Da Carloforte dà notizia dei porti toccati nell' isola e nelle città visitate, ma senza nessuna nota particolare che debba essere ricordata.

---

(1) Si tratta dell'opuscolo pubblicato nel 1875 dal Dal Verme (Maggiore di Stato Maggiore) a Milano (Libreria Editrice Brigola) dal titolo " *Le vie di comunicazione nell'Appennino tra la Riviera di Levante e il Po* „, argomento su cui egli tornerà più volte in seguito. Era effettivamente la sua prima pubblicazione.

V.

Il 31 marzo del 1879 il Dal Verme si imbarcava sulla R. Corvetta « Vittor Pisani » comandata dal Principe Tommaso, e vi rimaneva fino al 26 maggio, a Bèrbera; colà otteneva da S. A. il permesso « di fare la traversata dell' Oceano Indiano per la via delle Indie e risparmiare così la lunga veleggiata di quel mare » : un mese appresso risaliva a Penang sulla « Pisani », dopo aver traversata l' India, visitando le principali città. La Corvetta in quel frattempo, lasciata Bèrbera, aveva trascorsi tredici giorni sulla costa della Somalia, « studiandone esattamente le condizioni, sopra tutto, sotto il punto di vista marino, e verificando le disparate informazioni fornite dai viaggiatori ». Il Duca presentò al Ministero della Marina un rapporto contenente particolareggiate importantissime notizie su quelle terre, che dovevano poi diventare colonia italiana, rapporto molto importante, pubblicato nella *Rivista Marittima* del settembre dello stesso anno, e ancor oggi consultato con profitto.

La « Vittor Pisani » continuando il suo viaggio, giungeva a Singapore e a Hong Kong, di dove ripartiva dirigendosi al Giappone; il Duca ritornava a luoghi già visti nella precedente crociera, ma ora poteva rivederli in altra veste, e studiare ed esaminare molte cose che da prima aveva soltanto fuggevolmente intravedute.

Dopo una prima sosta di alcuni giorni a Nagasaki, toccava Vladivostok, visitava le frontiere della Corea e di là giungeva a Yokohama, onde era inviata dal Dal Verme, nel dicembre, la prima sua relazione al Comandante Generale il Capo di Stato Maggiore; raccolta di notizie relative alle varie regioni visitate, e interessanti massimamente sotto l'aspetto militare. Mi restringo a

riferire i titoli dei vari paragrafi: *Bèrbera, Aden, India, Costa di Tartaria.*

Innegabile valore storico ha la seconda relazione, pensata e preparata durante il soggiorno di S. A. nel Giappone, e mandata dal Dal Verme a Roma nel maggio del 1880, mentre egli era in navigazione sul fiume Amur, dopo aver lasciata la « V. Pisani », nel marzo, per ritornare in Europa attraverso la Siberia (1).

La relazione s'intitola: *Informazioni sulle forze di terra e di mare dell'Impero Giapponese*, e la si legge volentieri anche ora, ammirando le acute osservazioni che vi sono contenute sull'esercito e sulla armata di quel popolo, che doveva, dopo pochi anni, facendo stupire il mondo, vincere prima la Cina e di poi la Russia, assurgendo a uno dei primissimi posti tra le Nazioni più potenti e agguerrite.

Leggiamo alcuni dei brani maggiormente notevoli:

« Si crede in Europa dalla generalità dei militari,
« che il nuovo esercito giapponese sia tale da non te-
« nersene quasi alcun conto in caso di guerra con qual-
« siasi delle grandi potenze, e non mancano certo coloro
« che ne fanno quel caso che si fa d'un gioco da ragazzi.
« Se non certamente fino a tal punto, debbo confessare
« che io pure mi avvicinava a tali idee avanti d'andare in
« Giappone, e debbo anzi dire di più, che al primo vedere
« quei soldati camuffati all'europea e gli ufficiali così
« impacciati nel loro uniforme e con aspetto tutt'altro che
« marziale, stava per confermarmi nella comune opinione.

---

(1) La terza relazione inviata a Roma è dedicata alle vie di comunicazione attraverso la Siberia fra Vlodivostok e Pietroburgo, e soprattutto alle forze militari in Siberia, e non offre oggi nessun particolare interesse.

« Se non che man mano che li osservava, che visitava i « loro stabilimenti e che andava facendo conoscenza degli « ufficiali, le mie idee si trasformavano, fino a che, al « lasciare il Giappone, esse si erano tutt'affatto cambiate. « L'esercito quale si trova in oggi (1880) lascia certa- « mente molto a desiderare, sopratutto per quanto con- « cerne gli ufficiali, che si dovettero, com'era ben natu- « rale, improvvisare, prendendoli fra gli antichi Samurai, « gli uomini d'arme, cioè, dei Daimio che erano, avanti « la rivoluzione, i Principi feudatari. Un tale stato di cose « andrà ogni anno migliorando, man mano che gli uffi- « ciali saranno forniti dalla Scuola Militare che ha già « dato gli attuali subalterni, e cesserà del tutto fra una « dozzina d'anni o poco più. Ma a ciò sarà rimediato col « tempo, purchè si continui a mantenere la Scuola Mi- « litare quale fu impiantata dalla Missione francese sul « modello di quella di Saint Cyr, sette anni or sono. Il « lavoro fatto è degno d'ammirazione, essendosi ottenuto « in sei o sette anni ciò che non si sarebbe potuto spe- « rare, trattandosi di tutto creare in un paese uscito « allora dallo stato feudale il più puro, e nuovo affatto « alle abitudini e istituzioni europee. Nella Rivista di « Tokio, alla quale presero parte 5000 uomini circa, ho « potuto vedere quanto si possa fare da intelligenti e vo- « lonterosi ufficiali, che tali erano i cinque Capitani e « Subalterni, agli ordini del Colonello Munier, nel creare « un nuovo esercito. Le truppe a piedi avevano un bel « contegno e sfilavano abbastanza bene. Tutto che si tro- « vava a cavallo aveva invece un aspetto mediocre, nè « poteva essere diversamente, attesa la pessima qualità del « cavallo giapponese. Gli allievi della Scuola Militare ave- « vano contegno militare inappuntabile e sfilavano otti- « mamente.

PROVINCIA DI TORINO

« Si fu alla visita fatta a quella scuola che mi do-
« vetti convincere non aver essa nulla ad invidiare alle
« Scuole militari d'Europa. L'ordine, la disciplina, la per-
« fetta istruzione, il contegno militare (più tedesco che
« francese) e l'introduzione di tutto quanto di più recente
« si ha nelle nostre Scuole militari, formavano l'ammira-
« zione di tutti noi. Posso assicurare che dopo aver assi-
« stito alle esercitazioni d'ogni sorta ed aver visitato
« quello stabilimento, così ben immaginato e costrutto a
« seconda delle esigenze locali dovetti pensare che in
« Europa v'hanno paesi che sarebbero lieti di avere una
« Scuola Militare così ben organizzata. Gli allievi, una
« sessantina circa, non erano belli in viso, e generalmente
« piccoli; ciò nulla meno avevano un portamento così
« marziale, manovravano così bene, erano così snelli, che
« era una soddisfazione a vederli, e tanto più che dal-
« l'espressione dei loro occhi e dal loro *entrain* si intra-
« vedeva quanto fossero compresi e lieti di essere chia-
« mati a servire coll'armi il proprio paese.

« È questo d'altronde, un sentimento generale in
« Giappone, dal capo dello Stato all'ultimo soldato, dal
« primo Ministro all'infimo contadino: il forestiere che
« per la prima volta vede quei soldati dalle figure sparute,
« s'immagina che debbon essere ben dappoco in presenza
« d'un nemico venuto dall'Europa. Per pensare ciò bisogna
« non conoscere la storia del Giappone....

« Non credo di poter essere tacciato di ottimismo nel-
« asserire che l'esercito attuale, pur così imperfettamente
« costituito e limitato di forze, saprebbe col sussidio della
« Riserva e dell'Esercito Nazionale (1), quand'anche questo

---

(1) Le forze di terra erano divise in *esercito attivo, riserva ed esercito nazionale.*

« fosse, com' è ora, appena abbozzato, far costar caro un « tentativo di sbarco per parte della meglio agguerrita na- « zione d'Europa, seppure non riuscirebbe definitivamente « vittorioso, il che sarebbe fra le maggiori probabilità, se « condotto da esperti capi. A tale riguardo è ben difficile « emettere un giudizio e dire se questi si troverebbero. « Uomini di elevata intelligenza, di fine accorgimento e di « estesa cultura non mancano nelle alte sfere militari, e « tutti forniti al più alto grado di devozione al paese e « di coraggio.

« Io penso che sarebbe destinato all' insuccesso un « tentativo di sbarco per parte di una squadra nemica « anche in oggi, e tale mia convinzione non ha solo fon- « damento sull'efficienza dello esercito, ma eziandio sulla « cooperazione della Marina da guerra, e sulla considera- « zione che anche la potenza più forte in mare, l' Inghil- « terra, potrebbe inviare limitate forze su un così lontano « teatro di guerra. Senza la marina le forze di terra sa- « rebbero, per quanto ben impiegate, impotenti a guardare « gli infiniti punti di sbarco che la frastagliata costa delle « grandi isole giapponesi offre ad una squadra nemica....

« La Marina giapponese, organizzata da una Missione « di Ufficiali inglesi, è già più avanzata che non l' eser- « cito sulla via delle moderne istituzioni, dacchè l' opera « della sua organizzazione cominciò prima e l'eseguità del « necessario personale facilitò la bisogna. Le maggiori « difficoltà riguardavano il materiale, per l' acquisto del « quale non si guardò a spese pur di prontamente otte- « nerlo, come infatti l' ottenne, dagli stabilimenti inglesi « ed americani. Ma nello stesso tempo in cui si ricorreva « all'estero per aver subito il materiale di una squadra, « si pensava al modo di aumentarlo e riprodurlo in casa « propria, e si fondava l' Arsenale di Yokoska (nel Golfo

« di Yedo) nel quale si costruiscono oggi navi, macchine « ed ogni sorta di attrezzi navali da un personale intera- « mente indigeno, ad eccezione di due o tre ingegneri « meccanici che stanno per rimpatriare, e che già sin « d'ora non hanno più diretta ingerenza nello stabilimento. « Questo stato di cose l'ho constatato coi miei occhi nei « quattro giorni in cui la « Vettor Pisani » fu ivi in « bacino.

« La Marina giapponese conta in oggi Corvette e « Cannoniere ed Avvisi, pressochè tutti di recentissima « costruzione e dotati di quanto si può ammirare nei ba- « stimenti inglesi di corrispondente tipo.

« I marinai furono facilmente trovati, e buoni, fra i « numerosissimi abitanti delle estese coste, avvezzi a vi- « vere in mare sulle loro giunche che non si limitano al « piccolo cabotaggio nelle isole giapponesi, ma si spin- « gono in Corea, in Cina e persino talora nell' Indocina. « Fu più difficile avere gli Ufficiali; ma a tale proposito, « e ciò sia detto anche per quanto riflette l'Esercito, non « bisogna dimenticare che anche prima della Rivoluzione « i più potenti Daimio avevano truppe di terra e navi ai « loro ordini, epperò nel dar effetto alle nuove forze si « usufruivano senza distinzione di partito i loro coman- « danti; i quali se deficienti in quanto è richiesto dalle « moderne istituzioni militari di terra e di mare, avevano « d'altra parte l'abitudine di comando e disciplina e « quelle altre qualità morali che sono pur sempre il prin- « cipale corredo d'un buon ufficiale, e che compensavano « la limitata cultura e la pratica nelle teorie europee.

« Coll'andar del tempo il corso degli ufficiali di Ma- « rina andrà sempre migliorando, man mano cioè che « questi saranno somministrati dalla Scuola Navale, or- « ganizzata tutta la flotta all' inglese. E l'impressione che

« ne ho riportato quando fui a visitarla con S. A. R. e « diversi ufficiali della « Vettor Pisani » fu delle più fa- « vorevoli. I nostri ufficiali di marina non si ristavano « dall'ammirare la precisione e sveltezza di manovra di « quelli allievi. Il loro contegno era militare e marina- « resco quanto mai....

« Questa scuola ha già dato alla Marina i subalterni, « e se si considera, oltre a quanto ho accennato più sopra « relativamente agli antichi ufficiali dei Daimio, che molti « giovani di eletto ingegno vennero continuamente inviati « e mantenuti in Europa e specialmente in Inghilterra a « servire nella Marina e che questi, ritornati al loro paese, « spandono l'acquistata esperienza fra colleghi ed inferiori, « si potrà di leggieri persuadersi che se il personale degli « ufficiali di Marina fu di tanto difficile reclutamento, è « già sin d'oggi ben migliore di quanto generalmente si « crede in Europa.

« Checchè se ne parli, è certo che oggi il Giappone « possiede una Marina e un materiale che fa talvolta sfi- « gurare i bastimenti ivi venuti d'Europa o d'America, « tenuti alla perfezione, ed un personale che, se non è « quanto si può desiderare, è però fornito di ottime qua- « lità marinaresche soprattutto morali, una Marina in- « somma che, se non può resistere ad una squadra coraz- « zata, può opporsi con grande probabilità di successo ad « uno sbarco di viva forza, quand'anche appoggiato da « una squadra del genere di quelle che l'Inghilterra, « Francia e Russia sogliono tenere nei mari di Cina e di « Giappone ».

Il Dal Verme, dopo aver rivolta una sentita lode al servizio di gendarmeria, all'ordine, alla educazione civile, alla disciplina di quel popolo, chiude la relazione con queste belle parole:

« In Giappone si gode di una sicurezza nelle persone « e nella proprietà di cui potrebbero andar lieti tutti « senza eccezione gli Stati d'Europa. E quando si pensa « che è pur un paese uscito da soli undici anni da una « rivoluzione .... e che il ristretto territorio appena riesce « a dare di che campare la vita ad una fitta popolazione « di 35 milioni, fa d'uopo concludere o che il giapponese « è eccezionalmente devoto alle leggi e onesto, o che la « polizia è fatta ammirabilmente. Io credo che amendue « queste conclusioni si possano trarre dallo stato di cose « che ho ammirato nei sei mesi del mio soggiorno in « Giappone frammezzo alla sua fiera, ma cortese, simpa- « tica popolazione, degna del più prospero avvenire e dei « più lieti destini » (1).

Possiamo ora riprendere l'esame della corrispondenza epistolare del Principe riferendoci al marzo 1880, quando

---

(1) Di quanto il Dal Verme aveva con tanta sicurezza presentito sull'avvenire militare del Giappone, e che bene illustrò nel suo ricordato volume, potè compiacersi circa un ventennio dopo, quando in un bell'articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* del marzo e aprile del 1898: *Cina e Giappone nello scorcio del secolo XIX*, scriveva: " Nel 1880, ritornato in Patria (dal mio viaggio in Oriente) io dicevo delle eminenti qualità del popolo giapponese, della sua attitudine a sostenere in breve col suo esercito e con la la sua flotta una lotta ad oltranza contro quella potenza europea che attentasse alle sue isole; segnalavo il sorgere di una nuova solida potenza militare nell'Estremo Oriente.

Il plauso parve allora soverchio; pure le previsioni non fallirono. Non sono ancora trascorsi tre lustri, che il paese delle lacche e delle porcellane, dei ventagli e dei paraventi, che una frivola letteratura d'oltre Alpi aveva mostrato all'Europa come una Nazione di gente senza pensieri, di cui sola occupazione erano le *musmè*, *il saki*, *il the* e *il samisèn*, quel paese ha segnato un'epoca nuova nella storia dell'Estremo Oriente, ha scosso l'Occidente, ha stupito il mondo „.

Si vegga anche nella stessa rivista un articolo del Dal Verme (16 aprile 1899): *Lo czar Nicola II in Estremo Oriente*, a pag. 20-21 dell'estratto.

il Conte Dal Verme aveva lasciato la Corvetta « Vittor Pisani » e attendeva di poter iniziare il suo lungo viaggio di ritorno in Patria.

La prima lettera è datata da Shanghai e diretta a Nagasaki, ove il Dal Verme era costretto a trascorrere alcuni giorni in attesa della partenza di uno dei bastimenti della squadra di Siberia, che doveva salpare per Wladivostok appena fosse giunta notizia dello scioglimento dei ghiacci (1).

Sono poche righe gentili e cordiali:

« Carissimo Conte Luchino,

Che sia rincresciuta a tutti la sua partenza è positivo, ma a me più di tutti. Si troverà ben solo a Nagasaki! Le chiedo scusa, ciò che non ho pensato al momento della sua partenza, se non ho sempre seguito i

---

(1) Nel suo libro (pag. 529-30) il Dal Verme riassume brevemente il viaggio compiuto dalla " Vittor Pisani „ dopo che egli l'ebbe lasciata nella primavera del 1880. È bene aver presenti questi dati per seguire, dai vari luoghi ove il Principe sostò, la sua corrispondenza.

" Di ritorno a Wusung dall'escursione sul fiume Yang Tse la nave era andata a Hong Kong e di là, sul finire del maggio, a Manilla, diretta per la Polinesia. Un ordine ministeriale la richiamava al Giappone per mandarla in Corea. Passate tre settimane sulla costa Orientale di quella penisola e toccati i porti di Fusan, Ghensang e Lagaref, ritornò al Giappone, a Yeso, e si spinse a Nord fino alle isole Kurili.

Venuta a Yokohama, per la stagione bacologica, ne ripartiva in gennaio alla volta di Shangai. Fa sosta a Hong Kong per la terza volta e di là si reca a Bangkok.

Dal golfo di Siam va a Singapore e a Rangoon, donde a Batavia, e da Batavia, scendendo nell'emisfero australe a ritrovare gli alisei, traversa l'Oceano indiano e raggiunge Aden l'11 luglio. Passa alcuni giorni alla stazione navale di Assab, va a Beilull, tocca Geddah e arriva a Porto Said a mezzo agosto.

Di là andava in crociera nell'Arcipelago, e rientrava infine nella laguna di Venezia il 20 settembre 1881 „.

suoi consigli come avrei dovuto, e se non sono sempre stato abbastanza cortese con lei.

Domani partiremo per Hankow. Addio, carissimo Conte Luchino, creda sempre all' affetto del suo amico Tommaso di Savoia ».

Le quattro lettere che seguono furono scritte da Yokohama, tra il luglio 1880 e il gennaio 1881. La prima è del 9 luglio.

« Lei sarà stupito di trovarci a Yokohama, ma vi siamo venuti in seguito a un ordine del Ministero. Ci trovavamo a Manila, e, francamente, abbiamo tutti accolto con sollievo il telegramma.

La gita alle isole dell' Ammiraglio, in cui pareva che il Ministero si incaponisse, è andata in fumo, e credo che la *facoltà medica* ne sarà ben contenta perchè il caldo e l'umido avevano procurato molte piccole dissenterie che, ove avessimo continuato a stare in paesi tropicali, avrebbero potuto degenerare in malattie. Il motivo della nostra chiamata qui è per tentare d' intavolare relazioni con la Corea. I Francesi e gli Americani hanno tentato, senza successo però .....

Qui tutto il mondo parla della guerra tra la Russia e la Cina. Molti credono che non avrà luogo, altri invece ne sono persuasi. Vi sono due Ammiragli russi a Nagasaki, e si aspettano altre due corazzate più parecchi incrociatori, e dicesi che il celebre Ammiraglio Bulakoff venga a comandare questa squadra.

A Manila si ebbe splendida accoglienza; sono stato alloggiato in casa del Console perchè eravamo troppo distanti da terra.

I balli abbiamo dovuto subirli con quel caldo, come pure parecchi ricevimenti. Abbiamo telegrafato al Re nostro e al Re di Spagna per ringraziarlo .....

Lei saprà che mi hanno nominato capitano di vascello, se volevano promuovermi avrebbero fatto meglio a farlo al mio ritorno, come una specie di approvazione per la mia campagna.

Chi sa se siano persuasi che non si va più in Australia. Come le cose vanno da queste parti, credo che sarebbe sommamente imprudente mandare l'unico bastimento che abbiamo qui lontano dal teatro d'azione.

A proposito degli affari di questi paesi. Al nostro rapporto in cui sostenevamo le tariffe doganali che il Giappone vuole proporre e la convenienza che avevamo di aderire alle nuove trattative, venne risposto: che lodavano il mio patriottismo, ma che erano già in accordo con l'Inghilterra, e che, sebbene il nostro commercio sia piccolo in Giappone, però la cosa (?) non ci conveniva. Tutte queste a me paiono ragioni futili, quando i diplomatici, i consoli, i negozianti e ufficiali di marina presenti in luogo, dicono tutti il contrario. Ci chiamano i figli di Machiavelli, ma meritiamo poco quel titolo ».

Nel novembre ritornava sulle trattative con la Corea.

« Della Corea non scrivo a lungo perchè si è già scritto dal Candiani (1) e si è inviata al marchese Rapallo una copia del rapporto che ella può procurarsi quando vuole. In somma, quantunque abbiamo fatto poco, abbiamo fatto qualche cosa di più degli altri, e il viaggio in Corea è stato il tema di tutte le congetture dei giornali locali ».

E continua parlando di una partita di caccia al fagiano e delle dicerie sulla guerra Cino-Russa.

Di nessun argomento che meriti ricordo troviamo cenno nelle lettere del novembre e del dicembre, datate

---

(1) Capitano di Corvetta, imbarcato sulla " Pisani „ e addetto alla persona di S. A. R.

pur esse da Yokohama; a queste tien dietro una scritta da Hong Kong nel marzo 1881, notevole per i sentimenti affettuosi che il Principe mostra di nutrire (e già lo notammo in altre lettere) per il Dal Verme, al che offriva occasione l'annuncio dato dal Ministero che il Conte, al termine del quadriennio del suo servizio, che era appunto scaduto nel gennaio del 1881, aveva dovuto lasciare la carica di Aiutante di campo. La notizia era dolorosa per entrambi, come avremo modo di vedere nella loro corrispondenza di quell'anno e dei successivi.

« Mi è rincresciuto, scriveva il Principe, il sapere che avevano già disposto per la fine del suo quadriennio; la notizia mi è giunta come un fulmine a ciel sereno, e mi ha fatto molto dispiacere. Avrebbero potuto agire un po' meno militarmente e un po' più cortesemente, aspettando fino al mio ritorno.....

Intanto la ringrazio per tutte le cure che si è preso per me e per le noie che le procurai.

Siamo stati a Shanghai in bacino. Oggi partiamo per Bangkok ».

L'ultima lettera inviata al Dal Verme durante la campagna della « Vittor Pisani » fu scritta da Aden, ed è di notevole importanza poichè contiene un severo giudizio sulla condotta seguita dal Governo italiano dopo il massacro del Giulietti e de' suoi compagni, compiuto, alla fine di maggio, dai Danákil, mentre quei nostri esploratori tentavano di penetrare nell'Aussa.

Il Principe sentiva vivamente quali, in tale circostanza, sarebbero dovuti essere i doveri dell'Italia per tenere alto il suo prestigio, e però vedeva con profondo dolore la indifferenza quasi generale alle necessità e possibilità di un avvenire coloniale del nostro paese.

Era stato riferito che, appena conosciuto il tragico eccidio, il comandante della nave da guerra « Ettore Fieramosca » la quale era in quei mari, e il R. Commissario in Assab avevano per telegrafo proposto al Ministero di consentire che cinquanta uomini dell'equipaggio del « Fieramosca » sbarcassero a Beilull e, recandosi là ove era avvenuto il massacro, prendessero degli ostaggi per definire sollecitamente la cosa; e chiedevano pure che si provvedesse ad annettere senz'altro Beilull, che era tra due nostre possessioni. Invece il Ministero (scrive il Principe), « aveva annunciato che reclamava dall'Egitto che facesse giustizia, dandogli così un diritto su Beilull che non aveva, e che si domandava l'aiuto dell'Inghilterra che avrebbe mandato un bastimento; e infatti ora il « Fieramosca » e una nave inglese sono a Beilull »; e, per tanto, soggiunge accoratamente: « Abbiamo perso moltissimo del nostro prestigio. È una cosa che fa realmente pena e per cui dobbiamo sentire vergogna. Ho paura, ma non faremo niente se continueremo di questo passo. Adesso anderò ad Assab, e così avrò occasione di vedere coi miei occhi le cose.

Tra le altre belle, cioè brutte, cose, hanno avuto anche l'idea di abbandonare Assab; per grazia di Dio e dopo preghiere si son decisi a restare ».

E dopo molte altre critiche acerbe, anche perchè si erano lasciate senz'altro cadere alcune proposte di re Menelik, che meritavano di essere almeno prese in esame, chiude saviamente e tristemente: « Con un po' di buona volontà e di coraggio, e se conoscessero meglio la geografia, avremmo potuto fare bellissimi affari. A chi la colpa? ».

Aveva ragione il giovane e valoroso principe: le qualità che mancavano a quei nostri governanti erano

appunto la preparazione necessaria, la giusta visione dei bisogni della patria, il coraggio e la fede. Quanti anni, pur troppo, dovevano ancora trascorrere, e quanto dolorose vicende dovevansi superare, prima che un grande Statista, che tutto il mondo onora e ammira, desse finalmente al popolo italiano la coscienza del suo avvenire, e la fiducia e la forza!

VI.

Dopo il suo ritorno in Italia nel settembre 1881, il Principe continuò il carteggio con il Dal Verme, e se in alcuni anni le lettere sono molte, in altri o scarseggiano o mancano del tutto. La maggior parte di esse è soprattutto dedicata a fatti domestici e personali, o a interessi privati, ma tratto tratto non mancano note o accenni di indole generale e di notevole importanza.

Spigoleremo quanto ci pare più meritevole di essere rilevato.

L'argomento più a lungo trattato nella corrispondenza degli anni 1882-83-84, riguarda il desiderio vivissimo del ritorno del Dal Verme al posto di Primo aiutante di campo del Principe, desiderio che incontrò via via difficoltà sempre più gravi a superarsi, e che non potè più attuarsi. La ragione principale consistette nel fatto che erano state modificate le *tabelle di formazione* del personale militare addetto alla persona di S. A. R., e ne erano stati esclusi gli ufficiali dell'Esercito per far posto esclusivamente a ufficiali di Marina. Nonostante le soluzioni escogitate e il vivissimo interessamento, non fu possibile rimuovere le forti opposizioni. Molte di queste lettere del Principe si leggono con vera commozione per la nota di affettuosa deferenza che domina in esse; come ci riesce interessante una lettera scritta dal Dal Verme nel

1883, sempre sul medesimo argomento. Essa non reca il nome del destinatario, ma, per qualche accenno che vi si riscontra, la ritengo indirizzata ad Agostino Depretis, allora Presidente del Consiglio dei Ministri. Di questa lettera già ricordammo un notevole periodo: sembra ora il caso di riferirla nella sua parte sostanziale.

Dopo aver fatto brevemente il racconto delle precedenti vicende, il Dal Verme continua: « Parrebbe che al nuovo anno dovrebbero essere esauditi i desideri del Principe (che sono anche i miei), il quale Principe ha più volte dichiarato esplicitamente che non vuol prendere altro primo aiutante di campo all'infuori di me... Credo non sarà inutile osservare che S. A. R. la Duchessa Madre, la quale mi ha sempre onorato della sua stima e del suo attaccamento (1), e così pure tutti della Casa Militare (tutti marinari) e della Casa Civile desiderano (non lo dovrei dire io, ma lo dico perchè è la verità) il mio ritorno presso il Principe. Ed aggiungo pure d'aver saputo che le opposizioni possono essere causate dal timore che io, settentrionale ed influente sull'animo di S. A., abbia ad osteggiare la sua temporanea destinazione a Napoli, che si dice desiderata dal Governo.

Se ciò è vero, posso assicurare la E. V. che io non sarò mai colui che mi faccia ad agire in un senso opposto a ciò che fu sempre la mia guida nell'educazione del giovane Principe, che trovai nel 1866 stabilito a Torino e che ho sempre curato e con buon esito il distaccarnelo nello interesse suo e del Paese. Sono stato io solo che lo misi sulla via della Marina e sono lieto ed orgoglioso di averlo fatto...

---

(1) E noi sappiamo quanto cotesta affermazione rispondeva al vero.

Ho scritto soltanto perchè l'E. V. conosca la situazione e faccia poi quello che meglio ravviserà nell'interesse del Principe, presso il quale io ho trascorso quasi la metà della mia carriera, e di cui sono dolente vedere da qualche tempo paralizzata la buona volontà di servire il Paese e le ottime qualità di Principe e di marinaio ».

Appartengono pure al 1882 alcune lettere con cui il Principe parla del volume allora pubblicato dal Dal Verme, *Giappone e Siberia*, esprimendo il suo compiacimento e il favorevole giudizio sulla forma e sul contenuto, e restringendosi a fare soltanto qualche osservazione su alcuni particolari di poco conto (geografici, marinareschi, ecc.).

Nello stesso anno il Principe si fidanzava con S. A. R. la Principessa Isabella, figlia di Adalberto Guglielmo di Baviera; della quale scriveva al Conte in questi termini: « È una ragazza buona, bella e simpatica, e credo di aver fatto una buona scelta. Quello che mi fa piacere è che Mammà è stata contentissima, ed ha mandato subito a fare tanti complimenti alla sposa che realmente se li merita. Una cosa che mi ha pur fatto molto piacere è l'affezione dimostrata da tutta la Corte qui nel felicitarmi: prova questa dell'affezione che hanno per questa ragazza. Tutti me ne hanno espresso complimenti. Quando mi annoiavo di andare a Torino, ciò che mi faceva brontolare era soltanto il ritardo che questo portava all'esecuzione di questo progetto. Il matrimonio avrà luogo dopo Pasqua ». Fu infatti celebrato il 14 aprile del 1883.

E, come sempre accade, la intima profonda gioia del suo animo il Principe manifesta in quel tempo anche nella corrispondenza epistolare con il suo *confidente e amico*, la quale si fa più affettuosa del solito. « Prima di prendere qualsiasi risoluzione (in seguito alla mancata

nomina a Primo Aiutante di campo), gli scriveva nel settembre, venga a Stresa. E potremo parlare insieme, anche perchè io sarò allora tornato da Monza ove avrò attinto nuove informazioni. Stia tranquillo che io farò quanto sarà in mio potere per Lei, ma per carità non faccia colpi di testa, che poi, nel caso avesse a pentirsene (come credo), non potrebbero più rimediarsi ». E soggiunge gentilmente: « Scusi se le dico queste cose; è per l'antica amicizia che le porto, altrimenti non parlerei così ».

E un mese più tardi, sempre da Stresa, sollecitava ancora: « Perchè non viene? Adesso il tempo è buono. Aveva promesso di venire, e poi se ne è scordato; venga, che farà a tutti piacere e assicuro che mia madre ora sarà contentissima.... Forse uno di questi giorni faremo una gita all' Orrido di Cannobbio, venga anche Lei. Addio, carissimo Conte Luchino, arrivederci presto, spero. Mia madre e mia moglie mi incaricano di salutarla e creda sempre all' affezione del suo antico amico ».

Nè le presenti condizioni di sposo felice gli facevano dimenticare quello che egli riteneva il suo primo dovere, e però manifestava nel 1884, dopo tre anni di permanenza a terra (quantunque non chiesto da Lui), il vivo desiderio di imbarcarsi senza attendere più oltre, e si doleva degli indugi di altri a decidere, chiudendo quella che nella sua lettera (1) chiama *lunga tirata*, con questa dichiarazione di cui tutti sentiamo la nobiltà e la verità:

« Io sono pronto a fare il mio dovere, come pure in passato l' ho fatto; almeno lo spero ».

Le lettere nei successivi anni furono molto poche; due di esse meritano particolarmente di essere ricordate.

---

(1) Ha la data del 14 agosto.

Nel marzo del 1896 l'on.le Dal Verme era assunto, dopo Adua, al Sottosegretariato di Stato per la Guerra, e il Principe gli scriveva:

« Carissimo Conte Luchino,

Permetta che le mandi le mie più sincere felicitazioni per la sua nomina. Sono sicuro che in questo momento con le sue conoscenze sulle questioni africane ella potrà rendere servizi utilissimi, ciò che le auguro di cuore. A tutti ha fatto molto piacere il vedere il suo nome in mezzo ai nostri governanti. Non voglio abusare del suo tempo prezioso, e finisco pregandola di credermi sempre suo affezionatissimo amico ».

Come tutti ricordano, uno dei più importanti episodi della vita marinaresca del principe, si ebbe nel 1901, quand'Egli comandò una squadra di regie navi inviata a Tolone per suggellare il ravvicinamento fra Italia e Francia. È pur noto a tutti come in quella circostanza Tommaso di Savoia abbia dato prova di squisito tatto politico.

Si vegga in una sua lettera, inviata al Dal Verme pochi giorni dopo l'avvenimento, con quanta modestia e con quale animo Egli ne parla:

« Le cose a Tolone sono andate bene, fortunatamente. Lo si deve al fatto che le autorità francesi ebbero la nota giusta. La nostra squadra è stata forse una delle migliori come composizione che abbiamo mai avuto (peccato! è quasi tutto quello che possediamo), e vi era molta buona volontà in tutti ».

È lettera veramente mirabile e degna delle più nobili tradizioni militari e politiche della sua augusta Casa.

VII.

E con questo ricordo ci piace chiudere, anche perchè le scarsissime lettere dei successivi anni (l'ultima è del febbraio 1909) non offrono nessun particolare interesse.

Al termine di questa nostra modesta fatica, sentiamo un profondo compiacimento: di aver avuto la gradita fortuna di conoscere molto da vicino e nella intimità del suo animo questo nobilissimo Principe, che fu degno fratello della nostra prima grande Regina, e merita di essere sempre vivo nella memoria e nella ammirazione degli Italiani. In tutti i suoi scritti, in tutte le varie vicende e manifestazioni della sua vita, dagli anni giovanili, in cui potè vedere i primi bagliori del Risorgimento nazionale, fino agli ultimi, onorati dell'altissimo mandato affidatogli da S. M. il Re e confortati dalla nostra vittoria e dal prodigioso rinnovamento Fascista, Egli ci si è mostrato quale realmente fu: severo carattere educato alla scuola del dovere, intelletto sagace, natura semplice e schietta, cuore fervido e generoso, che nutrì il più tenero amore per la sua Famiglia, la più illimitata devozione alla Patria.

RICCARDO TRUFFI

Milano, novembre-dicembre 1933 - XII.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 16105
BIBLIOTECA